

MERCATI E MERCANTI

Corruzione, in Italia una lotta tutta teorica

di Alessandro Merli

La corruzione esiste da migliaia di anni e si può ritenere che continuerà a esistere per le prossime migliaia. Non è un'introduzione incoraggiante quella che fa Vito Tanzi a un volume appena uscito di due economisti italiani, Marco Arnone e Eleni Iliopoulos, *The cost of corruption* (Vita e Pensiero, 2007), forse la mappa più completa delle conseguenze, economiche e non, della corruzione.

Il percorso dello studio parte dalla debolezza della governance che, favorendo la corruzione, crea a sua volta, a livello di mercati, distorsioni e riduzione della concorrenza, tanto che è la corruzione, e non l'efficienza, a selezionare i vincenti. Ma i costi più alti si pagano a livello macroeconomico, secondo i dati inequivocabili raccolti nel volume: la corruzione riduce la crescita (ma perché uno dei Paesi dove la percezione di corruzione è così forte, la Cina, è anche quello a crescita più alta?), fa salire l'inflazione, gonfia il costo del capitale, riduce l'attrattività per gli investitori esteri e produce sprechi nella spesa e negli investimenti pubblici.

Meno visibili, o comunque più difficilmente misurabili, i costi sociali (per esempio, minor investimento in istruzione e sanità nei Paesi più corrotti) e istituzionali (indebolimento delle autorità), che però chiudono inesorabilmente il cerchio, contribuendo a peggiorare la governance e quindi ad alimentare un circolo vizioso. Una rassegna delle iniziative prese a livello internazionale (anche il G-8 si è doverosamente pronunciato sulla questione), che potrebbero sopperire alle difficoltà nazionali, porta a rilevare che la ratifica di convenzioni anti-corruzione e codici di comportamento pro-trasparenza non significa automaticamente che la realtà si adeguì.

Inutile dire che in molti grafici del libro l'Italia è un *outlier*, si trova insomma fuori (in peggio) dalla norma. Ed è interessante, e non casuale, osservare come sia folto e qualificato il gruppo di italiani che hanno studiato l'economia della corruzione, in varie sedi, oltre ad Arnone e Iliopoulos (nonostante il nome greco è l'affiliazione all'Università di Evry): tra gli altri, all'Fmi, il capostipite Tanzi, ma anche Paolo Mauro; all'Università di Bologna, Gianluca Fiorentini e Stefano Zamagni. Un po' come succedeva in Brasile, patria dell'iperinflazione, dove, fino agli anni 90, si trovavano i più grossi esperti del mondo di inflazione. Lì, l'inflazione l'hanno sconfitta.

In Italia, dove il fatturato della criminalità organizzata è il 7% del Pil, come stimava nei giorni

scorsi un'indagine Confesercenti, e dove la risposta agli scandali Cirio e Parmalat è stata la cancellazione del falso in bilancio, una buona scuola di economisti potrebbe non bastare a vincere la battaglia contro la corruzione. Speriamo solo che non ci vogliano migliaia di anni.

alessandro.merli@ilsole24ore.com

www.ilsole24ore.com/economia
 Online «Mercati e mercanti» di Alessandro Merli

Chi paga la corruzione

